del Vitiello, in una sola prova l'eseguì artisticamente riscuotendo infiniti applausi.

Ed aggiungiamo che i componenti del detto concerto chiesero la canzone per eseguirla poi al loro paese.

La valentia del giovane compositore e maestro è ben risaputa, tanto che le sue espressive romanze: *Triste ricordo, Te ne ricordi ancor, Ricordati di me,* ed altre sono accolte con grande ansietà ed eseguite con vivo entusiamo; come anche il Valzer. *Dolce illusione, Canti sulla Dora,* la polka *Voglio ballare,* ed il nuovo Valzer originario, il *Colombo Viaggiatore,* dei quali vari se ne trovano presso gli editori Perrone, Maddaloni e Calace.

Ed a proposito di editori, annunziamo con vivo compiacimento che i solerti Fr lli Calace hanno pubblicato in 2ª edizione di lusso il Valzer: *Canti sulla Dora,* con una splendida ed elegante copertina in litografia. Oltre il detto ballabile, dagli stessi editori, sono stati pubblicati la mazurka, *Primavera,* ed una serenata sentimentale per mandolino e pianoforte

In conchiusione il nome del maestro Vitiello suona simpatia ovunque, specie in moltissime r.nomate famiglie di Napoli e di altre città, ove, egli, insegna di mandolino, e, noi, plaudendo di vero cuore la sagacia, la volontà ferrea ed il sno valore artistico gli auguriamo tutte le più belle cose di questo mondo con un avvenire, rigoglioso tutto pieno di allori!

TU ADDÒ VUÒ JI'?!

Vera canzone di Piedigrotta

(Concorso fra i maestri di musica)

Nfra tanta luotene, — nfra tanta guaje,
Tu addò vuò correre? — tu addò vuò ji'?!
Chesta miseria — non vista maje,
Uh, che paturnia — mme fa venì!
Jammo? ma, cancaro! — che nce magnammo
Si, nu centesemo — nun tengo, no!
L'autre se spassano, — e nuje guardammo
Te pare proprio — che fa' se pò?!
Spogliate e còccate,
Sienteme a mme!
Li guaie se scordano
Dormenno, oje nè!

—

L'arte nnu corrono — nun corre niente,
La famma a Napole — veco rignà
Ore e minutole — mmorr''e piezziente
Cumm''a li spirete — vide passà!
E dint' a l'anema, — dint' a lu core,
Te siente scennere — la morte, ahimmè!
Smuovete! smuovete! — piatà, Signore,
Nce avimm' a mpènnere? — chesto ched' è?!
Spogliate e còccate
Sienteme a mme!
Li guaje se scordano
Dormenno, oje nè!

—

Na vota jèvase — a Piedegrotta
Pe ffa commeddia, — pe se spassà!
Pe ffa la vernia, — lu votta-votta
E po a ll'urdemo — pe tastià!
Allora 'o genio — ce steva ntutto,
Ca ognunu spennere — potea, e scialà;
Ma mo stu popolo, — malato e strutto,
Non po' fa autro — che s'atterrà!
Spogliate e còccate
Sienteme a mme!
Li guaie se scordano
Dormenno, oje nè!

D. Niculino Buonocore

Le musiche, inviate dai maestri, saranno esaminate da un'apposita Commissione, e la canzone verrà premiata e pubblicata.

IL MONTE DELLA MISERICORDIA

NIENTE MISERICORDIA

IV.

La beneficenza ai poveri infermi a domicilio

Dobbiamo richiamare l'attenzione delle autorità superiori, le autorità diciamo, che hanno il dovere di tutelare il patrimonio dei poveri, sul modo infame, barbaro come il Monte viene in soccorso agli ammalati a domicilio, e per la qual cosa sono segnate in bilancio delle rilevanti somme.

Sa il lettore come viene espletata questa opera di beneficenza dal Monte?!

Colui che è infermo e misero, ed ha forse moglie e figli per giunta che languono dalla fame, deve presentare o mandare dimanda scritta al Monte, esponendo il bisogno. Allora la dimanda presa in considerazione (passeranno 2 giorni per lo meno) è data per gli informi, dopo che un medico si sia recato al domicilio del richiedente. Il medico e le informazioni, anche ad essere solleciti, vogliono un altro giorno, e così si giunge al terzo giorno senza che l'infermo abbia provato un bicchiere d' acqua. Ed, ammesso pure che il medico abbia ordinato un brodo ed un pò di carne all'ammalato, questi dovrà aspettare il quarto giorno per ritirarlo dal Monte, giacchè le suore della Carità tengono le ore assegnate per la distribuzione del vitto agli infermi.

Vediamo ora in che consista codesto vitto;

1. Il medico del Monte non può ordinare più di *otto* giorni di alimenti.

2° Il regolamento, dicono le suore, prescrive che chi à *2 centesimi* di pane, perchè non è più di tanto il valore di quanto ne distribuiscono le suddette suore, non può aver pastina nel brodo. Sapete o egregi lettori la quantità del brodo che si dà ad un infermo? Non più di 8 o 10 cucchiajate, di carne arrosto non se ne distribuisce, invece si dà una razione di carne che non può essere superiore al peso di 50 o 60 gram. che poi non è che pelle o nervo bollito.

In una parola 15 o 16 centesimi al più di spesa — che per 8 giorni formano L. 1,20!!!

Domandate agli amministratori un pò che cosa costa il mantenimento delle suore, alloggiate come sono nei locali del Monte e pasciute col danaro dei poveri.

Si informino un pò gli egregi lettori, che cosa spende annualmente il Monte per stipendî ai Medici e per Medicine che non vengono distribuite ai poveri, servendo invece ai bisogni della numerosa classe di aderenti *alla famiglia dei veri beneficati del Monte, che non sono però i poveri.*

L'argomento è troppo scottante, continueremo, però, quando lo spazio ed il tempo ce lo consente, ci perdonino i lettori!

AI NOSTRI ABBONATI

Ci sono pervenuti diversi reclami per la tardanza come arrivono i giornali, e spesso qualche abbonato ne à ricevuti due e tre assieme. Dolenti riconosciamo il grave sconcio causato da un male accorto nostro impiegato, però abbiamo subito cercato togliere l'inconveniente e dalla settimana entrante la spedizione del nostro giornale sarà fatta sotto la severa sorveglianza del nostro capo d'ufficio.

Come pure preghiamo a quelli di provincia farci tenere il loro abbonamento che sono oramai scaduti tre mesi.

NAPOLI CITTÀ

Il prof. Santamaria

Tutta Napoli è rimasta sorpresa e meravigliata della grossolana ingiustizia perpetrata a danno del Commendatore Santamaria dai *fabbricanti* di assessori di S. Maria la Nova.

L' esclusione dalla Giunta dell' egregio e competentissimo professore ha suscitato nel pubblico una vera esplosione di sdegno, poichè è evidente che nel compilare la lista degli assessori tenevasi presente non già la competenza, la capacità e l'onestà, ma solo la persona, e che, trattandosi di nominar questi o quegli, si andavano ripescando antichi rancori e vecchi pettegolezzi, estinti da qualche tempo.

Ciò è malissimo e già si afferma pubblicamente che non tarderemo a vederne le brutte conseguenze.

L' inchiesta al Riformatorio V. E. 2°

La verità, sopratutto.

Quando il famigerato R. Gusman, il Commendatore, prese il volo per ignote regioni... lo dicono, ma noi crediamo che stia proprio a Napoli... prese, adunque il volo per quel poco di grazia di Dio da lui perpetrato, assieme col Gallo, a danno del dissanguatissimo Municipio di Napoli, gli Amministratori del Riformatorio cominciarono per destituirlo solennemente. Siccome poi, alcune sinistre voci si ripetevano con insistenza contro di lui, qual Direttore del Pio luogo, fu subito ordinata un' inchiesta per accertarsi della verità dei fatti, e questa deliberazione d'inchiesta, in uno alla destituzione del Gusman, venne partecipata alla R. Prefettura—Il Prefetto allora, con la più garbata delle forme, inviò al Riformatorio il Consigliere di Prefettura Cav. Calvino, accompagnato dal ragioniere sig. Corbo, affinchè, di accordo col segretario e con un Consigliere del Riformatorio fossero andati innanzi nella inchiesta già cominciata.

Primo pensiero del Calvino fu quello di verificare la Cassa! Di sorpresa venne chiamato il Cav. Vincenzo Napodano, tesoriere del Riformatorio, il quale esibì subito la *madrefede* e i contanti, e, verificati i conti coi registri di contabilità, fu trovato tutto in pienissima regola, persino ad un centesimo disparo che appariva nelle addizioni.

Si passò quindi alle altre parti del Riformatorio, e specialmente all'ufficio dell'Economo; e, tranne qualche lieve difetto di forma, nulla si potè constatare di irregolare, da addebitarsi agli impiegati, che disimpegnano il loro ufficio con zelo ed onestà.

Fu constatata invece, e nelle forme più scorrette, come già aveva cominciato a constatarlo il Consiglio di Amministrazione del Riformatorio, la dolosità del Gusman. Alcuni mandati, emessi dalla Segreteria, furono da lui esatti direttamente e non venne versato il danaro alla cassa:—altro danaro, esatto di persona da alcuni, debitori del Riformatorio rimase a suo beneficio. E di tutte queste irregolarità non v' ha punto da accusare l' ufficio di segreteria o direttamente gli Amministratori del Pio Luogo, poichè col regolamento allora vigente, il Direttore era come l ente supremo del Riformatorio!!! Questa la sola, l' unica la *vera* verità dei fatti, che noi abbiamo constatati di persona, e perchè non si possa dire che la *Colonna* non sappia che dir male del prossimo, l'abbiamo voluta pubblicare a discarico della nostra coscienza!

L' ascensore al Municipio

I nostri novelli padri-coscritti dicono che vogliano far davvero per mettere un po' d'ordine nel dissestatissimo bilancio comunale, ma pare invece che comincino molto male! Essi vogliono, e fanno benissimo, trovar modo di far risparmio sopra tutto, ma poi non vogliono sacrificare nonnulla per la propria personale comodità; e cominciano con l' ordinare l' attuazione immediata dell' ascensore, che costa parecchie migliaia di lire!

E via, al dirvelo quest' ascensione: le gambe le avete buone, e se principiate a sperperare così il pubblico danaro, per le vostre *debolezze,* vuol dire che potremo poco sperare di buono dalle vostre *delicate* persone.

E punto qui, per ora!

Giustizia! Giustizia!

Parecchi insegnanti municipali ci han fatto constatare, con la scorta di documenti, che l' ufficio di P. I. del nostro Municipio, nel procedere ai lavori di promozione non si lascia sempre guidare dall' equità e dalla giustizia. Vi sono certi maestri, meritevoli di tutti i riguardi, lasciati sempre indietro, come per deliberazione pigliata di proposito, e certi altri promossi continuamente, e non certo di piena giustizia.

Noi denunziamo questi fatti al novello Assessore acciocchè egli, che si dice sacerdote... della giustizia e della moralità, voglia tagliar corto sul favoritismo, e premiare chi solo e veramente ne ha il diritto.

Per le occupazioni abusive del suolo pubblico

Che dal Municipio si vogliono concedere permessi per feste e festicciuole, senza tener conto del danno che si fa al basolato delle strade ove per piazzarsi pali, antenne e palchi più o meno lussosi, con musiche, luce elettrica etc. si smuovono le lastre di pietrarsa si frantumano e non si rimpiazzano, perchè non vi è chi impedisca codesta distruzione che forma poi la provvidenza degli appaltatori col 48 per cento di ribasso,—transeat—Ma che poi, per tali concessioni, il transito del pubblico per le migliori vie di Napoli, debba essere impedito, dalla speculazione dei sediarii che occupano, piazza e marciapiedi, fittando le sedie 20, e 30 ed anche 50 centesimi ognuno. Questo poi ci pare troppo!

Nessun Sindaco o Commissario Regio che sia ha la facoltà di vendersi o fittarsi il suolo pubblico, e specialmente quello destinato alla circolazione dei pedoni! e se non lo vende o fitta, non à tampoco l' autorità di cederlo, perchè altri ne faccia speculazione!

Quanti abusi sono leciti a Napoli!!

Pesi e misure

Si desidera da tutti e con urgenza che gli uffici regionali di controllo al peso e alla misura funzionino con più *coscienza,* senza servirci di altro vocabolo, non certo piacevole a quei messeri dei sopracennati ufficii!

Il pubblico, ricordiamo a chi forse potrebbe averlo dimenticato, paga e ha diritto di non essere mistificato dopo di essere stato rubato da venditori ladri e farabutti.

Ci siamo intesi?

Napoli sfossecata

La nostra città è tutta quanta una superficie di buche larghe e profonde, che minacciano in mille modi la vita dei poveri cittadini.

Ora si corre pericolo di cadere in quei precipizii; ora di pigliare un tifo o una meningite per il fetore insoffribile che si sprigiona dall' interno della buca. È vero che questi abissi sono certe volte richiesti necessariamente; ma perchè lasciarli poi per mesi e mesi, senza più colmarli e ricovrirli dei loro basoli? La negligenza di chi dovrebbe provvedere ad evitare siffatti sconci,—spesso arrecanti seriissimi guai, — è così deplorevole da meritare il pubblico biasimo nelle forme più larghe e fragorose.

Per le Agenzie di compra-vendita

Codeste agenzie. per chi nol sappia, non sono che Case di pegnorazione mascherate—Il contratto di compra-vendita stampato su di un bollettario con la marca di centesimi dieci non è che una mistificazione fatta alla Questura, la quale ha dovuto rilasciare il permesso di esercizio senza poter pretendere la cauzione prescritta dai Regolamenti.

Nel 1879 se non andiamo errati vi fu un questore a Napoli che in *pochi giorni* riconosciuta la frode, fece chiudere codeste case di usura. Le agenzie di compra-vendita fecero anche una frode alla finanza, giacchè quel pezzo di carta stampata che rilasciano al cliente, se veramente fosse un contratto di vendita dovrebbe essere munito della marca di lire 1,20; esso invece porta il bollo di centesimi 10, e molte volte se ne fa anche a a meno di codesto bollo. Sappiamo di una di codeste che pegnora *le cartelle di pegno del Banco di Napoli,* con la forma sopra indicata,ed in tale affare tiene impiegate per circa **quattrocentomila lire**.

Non sarebbe molto difficile all' autorità di richiamare alla legge, questa mascherata Banca Usuraia, essa tiene bottega in una delle strade vicino la Posta; e non aggiungiamo altro per ora!

L'egregio intendente di Finanza che ha le sue brave guardie per la sorpresa del gioco piccolo, e per la sorveglianza dei venditori di fiammiferi non potrebbe far sorprendere cotesti signori che frodano anche la Finanza dello Stato?

Le Agenzie di pegnorazioni

L'illustrissimo sig. Questore dovrebbe volgere la sua attenzione alla *Camorra* spietata, che in talune Agenzie sfacciatamente si compie.

L'interesse prescritto dai regolamenti della Questura, dal *due* e *mezzo* per cento al mese è stato portato al **cinque** ed anche al **Dieci**. Coloro che dallo impellente bisogno sono costretti a ricorrere a codesti vampiri, per fare un pegno se non accettano *la taglia* non riescono ad ottenere il prestito — e sà l' egregio Questore come si scusano per non pegnorare gli effetti o la merce che loro si esibisce, col rispondere « per noi non conviene, l'Agenzia non pegnora, per favorirvi, dovremo passarla ad un nostro amico che fa tali affari ». E un vero latrocinio quello che si commette, e speriamo perciò che l'egregio Questore vorrà esaudirci—Nel Codice penale dovrà esservi qualche articolo che autorizzi a deferire all'Autorità giudiziaria cotesti *ladri autorizzati!*

Resta la parte esecutiva, come sorprendere gli Agenti conduttori delle Agenzie — ma di tal servizio però il signor Questore non dovrebbe incaricarne le ispezioni sezionali, perchè in questo caso le nostre parole sarebbero andate al vento!! . . . .

INTORNO A NAPOLI

TORRE ANNUNZIATA

li 3 settembre 1896

E tutto si riduce,...

. . . . . .

« *A* dire: esci di lì, ci vo' star io. »
Giusti.

Caduta l'Amministrazione Avallone per opera di coloro che dell' Amministrazione del Comune avevano bisogno assoluto per la sistemazione dei loro privati interessi, e che per riaverla calpestarono ogni sentimento umano, a cominciare dalla gratitudine, e tutti i mezzi peggiori adoperarono, sino a quelli ignobili, la rappresentanza *vera e legittima* del paese assorse, e gl'interessati, che pur tanto avevano sudato all'opera, dettero in un forte respiro di soddisfazione, dopo non pochi sospiri di avido desiderio, di smodata speranza.

Alla caduta di quella e all'avvento di questa amministrazione comunale molte persone e molte cose concorsero, per la sola opera, per quanto attiva, i soli mezzi corruttori per quanto larghi, dei mestatori locali, non sarebbero bastati a far crollare una maggioranza forte della più pura amicizia, della più vera simpatia del corpo elettorale, salda sulla base delle maggiori speranze cittadine.

Si ebbe bisogno della mano potente del Governo, al quale, questi paolotti della più pura acqua, questi gesuiti della peggiore risma, auspice Domenico Zainy, fecero intendere essere eglino i progressisti votati alla Dea Ragione del signor Crispi, e noi i gufi della notte del regresso, capaci di cospirare alla distruzione del governo dell'uomo di ferro, del salvatore della Dinastia e delle Istituzioni, dell'eroe del mondo bianco e del mondo nero congiunti nell' energico pugno del fantasioso e cocciuto vegliardo.

Tocco il lato debole del signor Crispi, questi divenne inchinevole verso il nostro Onorevole e gli dette carta bianca.

Su questa Zainy scrisse prima Baldovino, tanto per avere un perchè più o meno plausibile per il grave provvedimento dello scioglimento del Consiglio; e fu questo il momento delle sfrenate delazioni che segnarono nella storia di Torre Annunziata la più brutta pagina, pagina lorda di vendetta e di sangue; fu questo il momento della calunnia sfacciata, dell' intrigo disonesto e triviale; fu il momento epidermico che travolse i più e fece trepidi i coraggiosi e gl' insospettabili, perchè la mania di far la spia, anche per diletto, pure inventando, aveva sconvolto i cervelli di padroni e di servi credenti nel compenso dello spionaggio.

Venne poi Calvino, emanazione di Zainy, incarnazione dell'opera vindice dei nuovi redentori, e con costoro si assise al desco, ove si spezzò e divise il pane del pubblico bene e si bevve il vino della salute cittadina.

*
* *

A continuarlo, il bene. due mezzi escogitarono Calvino e i suoi consiglieri: L' amministrazione del Comune in mano della rappresentanza *vera e legittima* e la unificazione dei prestiti comunali.

A conseguire il secondo era giuocoforza riuscire nel primo, e perciò tutte le cure volsero a preparare l'opinione pubblica, alla quale si gettò l'offa dello scandalo che fu atroce impasto di vergogne e di calunnie in cui si fece fermentare il lievito della vendetta a scopo di sopprimere.

Calvino dal canto suo cooperò con le larghezze del bilancio comunale — sopprimendo e creando alla sua volta — e lo rese elastico per la demolizione e per la riedificazione che gli erano consigliate.

Il danaro fece il resto della borsa elettorale, e così si rese possibile il parto finanziario che dalla prosa diluita e dall' ingarbuglio di cifre dissonanti dell' assessore R. Maresca, pare promettesse la felicità futura di noi altri tutti.

Così la presentarono i salvatori (sic!) del Comune che votarono la unificazione dei prestiti, ma non tutti divisero la loro opinione, specie quegli che avevano indovinato da che *punto di vista* procedevano i declamatori della bontà dell'operazione.

E di fatti alla farragine ammanita dal Maresca risposero con molta cura e molto chiaramente i già assessori P. Fusco, F. C. de Gennaro e Francesco Manzo, con uno opuscolo dato alla stampa per la maggior diffusione:—ed esso, minacciato di confutazione immediata, rimasta desiderio pissimo, è sempre là a dimostrare i gravi errori, i più gravi sbagli e l'enorme danno che viene al Comune da questa operazione speciosa che s'intitola unificazione dei prestiti.

*
* *

Opera saggia o malefica che sia, quella compiuta dal nostro Consesso consiliare, dirà poi il paese per il quale la grave operazione dei prestiti non per ance è un fatto compiuto; a noi intanto corre l'obbligo di dire allo stesso paese della procedura di questo piano finanziario, perchè sia vigile nel controllo e sappia come regolarsi in seguito al monopolio che si tenta, e del quale le prime avvisaglie si ebbero, e gravi.

I capi saldi del piano finanziario, le colonne granitiche su cui si poggia sono tre:

La sopraintendenza di un commissario governativo.